

ECOLOGIA

“Nei prossimi 10-15 anni si gioca la partita per salvare noi e la Terra”

L'ecologo Rockström: “Le nostre chances? Il 50%”

RUDI BRESSA

È uno dei massimi esperti dei temi legati alla sostenibilità e alla resilienza dei sistemi ecologici del pianeta. Nel suo nuovo libro *Grande mondo, piccolo pianeta* (Edizioni Ambiente), Johan Rockström, direttore dello Stockholm Resilience Centre, spiega come l'umanità abbia raggiunto il punto in cui il pianeta non è più in grado di compensare il nostro impatto senza conseguenze. Ma c'è ancora spazio per una crescita prospera, a patto di scegliere la sostenibilità come modello.

Il suo ultimo libro è una sorta di sintesi degli studi condotti finora?

«Sì. Diciamo che si tratta del riassunto di decine di anni di ricerche scientifiche su quelle che chiamiamo *Earth system sciences* (Scienze del sistema terrestre, ndr), le discipline che studiano come il pianeta opera e che misurano il nostro impatto su di esso. Queste ricerche, portate avanti da me ma anche da altri scienziati che collaborano col mio centro, ci hanno fornito la prova fondamentale del fatto che abbiamo voltato pagina. Siamo passati da un piccolo mondo e un grande pianeta - quando avevamo un impatto limitato sulla Terra - ad uno in cui l'umanità ha rag-

giunto il limite della capacità della Terra di rispondere alla pressione antropica senza conseguenze catastrofiche».

Nel libro usa il termine “Antropocene. Come influirà quest'epoca sulla società e sul futuro del pianeta?”

«Io credo che l'Antropocene sia un punto di svolta per l'umanità. La scienza oggi è d'accordo nell'affermare che siamo entrati in quest'era negli anni '50 del XX° secolo. Sono passati circa 60 anni ormai ma, nonostante la nostra crescita non sia stata sostenibile, nei primi 40 anni questo modello insostenibile ha portato una crescita considerevole e un benessere diffuso per tutta l'umanità. Il pianeta aveva così una tale resilienza, una tanto enorme capacità di assorbire abuso e stress, che non si sono a lungo viste le conseguenze».

Ora però abbiamo raggiunto il limite.

«Dobbiamo comprendere una volta per tutte che quel vecchio modello ha portato un relativo benessere economico, ma ha consumato e inquinato il pianeta. È un modello che non funziona più. Ora il pian-

ta ci sta mandando il conto. Dobbiamo cambiare logica e capire che se vogliamo che l'umanità continui a prosperare ovunque, dobbiamo seguire una strada di sviluppo sostenibile globale».

Questo cosa significa davvero?

«Significa un cambiamento drastico. Se vogliamo restare all'interno di una zona di sicurezza, dovremmo condividere la quantità di CO2 che possiamo ancora emettere e la quantità di combustibili fossili o di acqua dolce che possiamo consumare con un numero sempre maggiore di persone. Dovremo perciò cambiare il modo in cui pensiamo lo sviluppo economico. Il punto fondamentale è che avere dei limiti, dei confini, non significa bloccare lo sviluppo. La sostenibilità ci può aiutare a fare passi da gigante, producendo tecnologia, buon cibo, buona energia. E lo possiamo fare in maniera sostenibile. Non si tratta di tornare indietro, ma di entrare in un'era nuova per l'umanità».

Come si immagina il pianeta tra 20 o 50 anni?

«Sono ottimista. Ma non nascondo di essere molto preoccupato: potremmo non fare in tempo. Il 2015, spero, è stato l'anno della svolta. È l'anno in cui i leader dei Paesi di tutto il mondo hanno adottato gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDG, ndr). E poi c'è stata la COP 21 a Parigi, dove si è deciso di decarbonizzare l'economia il più velocemente possibile. La questione è: saremo abbastanza rapidi nell'evitare il punto di non ritorno? Io penso che abbiamo un 50 per cento di possibilità di farcela, e un 50 per cento di fallire. Tutto sarà deciso da quello che faremo nei prossimi 10-15 anni».



Le sorti dell'umanità saranno decise da quello che faremo nei prossimi 10-15 anni

Johan Rockström
direttore dello Stockholm Resilience Centre



Il libro
Da poco è uscito
in Italia "Grande
mondo, piccolo
pianeta", con
Mattias Klum
(Edizioni Am-
biente, 25 euro)

1950

È iniziato l'Antropocene, l'era in cui per generare un diffuso benessere economico abbiamo sfruttato le risorse in modo insostenibile. Dal 1990 in poi però la Terra non è stata più in grado di assorbire i colpi

